Quotidiano

GIORNALE DI BRESCIA

Data 05-01-2022
Pagina 31
Foglio 1

Tiratura: 10.152
Diffusione: 27.911

ELZEVIRO

Armando Torno nel suo nuovo libro analizza il grande scrittore russo come un ricercatore assetato di Dio

NEL MONDO POLIFONICO DI NOSTRO FRATELLO DOSTOEVSKIJ

Curzia Ferrari

Mi innamorai, ragazza, del «demone» Nikolaj Stavroghin, orribile e affascinante. Non immaginavo che l'eroe di quella mia divorante e adolescenziale lettura sarebbe diventato, in un certo senso, il simbolo, che mi sono portata appresso, di questo mondo malsicuro, con le sue coscienze pienamente autonome e spesso disgiunte, un mondo dove non esistono cristallizzazioni ma pensieri urtanti, e il rapporto dialogico è possibile anche con la propria entità. Nell'immensa letteratura dedicata a Dostoevskij (Bachtin sempre a portata di mano) si affaccia oggi un libro di Armando Torno, «Dostoevskij, nostro fratello» (edizioni Ares), dove colui che senza timore possiamo chiamare l'artista dell'idea è analizzato come un ricercatore assetato di Dio. Se così non fosse, Dostoevskij non sarebbe un russo. Nell'anno 988 Vladimir il Santo, in seguito a trattative con Bisanzio, battezzò la città di Kiev, e da quel seme il cristianesimo prese a diffondersi e ad impastarsi con lo spirito slavo, tanto che il pathos di una fede profonda, mistica, ha resistito alla violenza dei secoli, a crudelissime storie di imperi e di regimi - presente, sotto forma di contraddizione, di dolore e di dubbio, in tutti i rami della sua cultura. Torno ha frequentato la Russia, ne ha assaggiato gli umori, ne ha colto l'universalità dell'anima - che, specie in Dostoevskij, non è modificata dall'ideologia - e solo in parte riflette coefficienti personali (la passione del gioco): tanto da poter dire che tutti noi siamo Dostoevskij, egli ci è fratello nei tormenti e nei fallimenti, negli interrogativi che rivolgiamo all'Eterno, nella vastità delle mistificazioni, nelle maledizioni e nei ritorni. Tutti aspiriamo al bene e a cose alte (famosa la frase che il principe Myškin - copia sbiadita del Cristo, quasi mai nominato - pronuncia a proposito della Bellezza che salverà il mondo), e tutti abbiamo paura della Morte verso la quale andiamo in una serie di inciampi e incomprensioni, perseguitati dal problema dei problemi - l'esistenza di Dio. Scrive Torno: «Come nel caso del suo contemporaneo Nietzsche, nelle pagine del grande russo occorre cercare una verifica del pensiero... Dostoevskij desidera verificare i grandi riferimenti dell'uomo», e il primo è la voce interiore, integra e non scissa. Cosa ci dice? Servendosi anche delle schegge di un blog, l'autore si trova ogni volta a fare i conti con il Supremo - e noi altrettanto, nel multiforme specchio dostoevskijano.

CULTURA&SPETTACOLI

«GIÀ I GRECI SAPEVANO CHE ESSERE I BARBARI DIPENDE DAI PUNTI DI VISTA»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913

Ares